

IO LAICO NON VOGLIO ESCLUDERE LE RELIGIONI

di PAOLO CHIARIELLO

Poche cose sono suscettibili di essere poco tollerate quanto la fiabesca accusa, da parte del bue, all'asino di essere cornuto. Ciò vale, a maggior ragione, per l'asino.

È per questo che, asininamente, la lettura sul «Corriere del Trentino» di ieri di un articolo nel quale si dà conto del moderno anatema dei vescovi del «Tirolo Antico» (pensavo fosse un amaro...) mi induce a una riflessione.

Il laico e le religioni

Mi riferisco al moderno anatema sulla presunta intolleranza dei laici che impone al sottoscritto, a beneficio della sua buona digestione, queste «pauca non bona dicta».

La prima notarella è, se vogliamo, di carattere linguistico: non esiste, come cercano di suggerire gli illustri prelati, distinzione tra laicità (buona) e laicismo (cattivo). Questo raffazzonato, e ormai molto in voga, espediente da neolingua orwelliana contrasta palesemente con l'uso invalso nella lingua italiana dei due termini, che sono sinonimi. Si veda, sul punto, il dizionario della lingua italiana del De Mauro o, avendo un po' più di tempo a disposizione, la voce «Laicismo» — curata da Zanone — nel Dizionario di politica di Bobbio, Pasquino, Matteucci.

La seconda notarella, forse di necessità un po' più articolata, è di carattere storico: il termine tolleranza, che trionferà prima con la celeberrima Epistola di Locke e

poi con l'omonimo trattato di Voltaire, ha origini trentine, posto che fu, nel campo che ne occupa, utilizzato per la prima volta dal solandro Iacopo Aconcio che, per non dover sperimentare sulle carni la «tolleranza» di Santa Romana Chiesa, dovette poi fuggire esule per tutta Europa. Ovviamente questo importante filosofo è pressoché sconosciuto nelle tolleranti terre del «Tirolo Antico».

Sulla nota tolleranza di Santa Romana Chiesa negli ultimi millesettecento anni, a partire, per capirci, dall'editto di Costantino a oggi, vi sono, secondo recenti calcoli, centinaia di migliaia di testimoni, dagli Albigesi a Giordano Bruno, dalle «streghe della magnifica inquisizione d'Anaunia» a Galileo Galilei, dagli ebrei della penisola iberica ai clienti di mastro Titta, indaffaratissimo boia di Pio IX che, giustamente, ebbe un'onorificenza da quest'ultimo per la sua bestiale produttività.

E fu proprio papa Mastai l'estensore di quella ineffabile celebrazione della tolleranza che è, notoriamente, il Sillabo.

Da ultimo, scomodando nuovamente Orwell, prendendo in questo caso a prestito il concetto di bi-pensiero, qualche parola sull'accusa, sempre a carico del solito asino laico — anzi laicista — di voler escludere la religione dalla società. Nossignore: la laicità vuole escludere la religione dallo Stato — cioè da quell'ente che ha il monopolio della forza e della coercizione — e non certo dalla società, ove ogni concezione dell'uomo e del mondo, ivi comprese quelle religiose, ha e deve avere pari cittadinanza. Era questo il concetto espresso da Cavour con il celeberrimo «libera Chiesa in libero Stato». E tale concetto, oltre tutto, lo aveva mutuato da un teologo, non a caso protestante, Alexandre Vinet.

Paolo Chiariello,
già candidato sindaco
di Trento alle primarie
del Pd

